

**Fare maschilità online:  
definire e indagare la manosphere**

Maddalena Cannito

Università di Trento

Isabel Crowhurst

University of Essex

Raffaella Ferrero Camoletto

Università di Torino

Eugenia Mercuri

Università di Milano

Valeria Quaglia

Università di Bologna

---

## Editoriale

### 1. La manosphere: un'introduzione panoramica

Nell'ultimo decennio si è assistito all'espansione di una rete di spazi e gruppi on-line frequentati principalmente da uomini che condividono l'interesse a discutere di questioni riguardanti le relazioni di genere, la sessualità e, più in particolare, i significati associati alla maschilità all'interno di una cornice eteronormativa. Questo fenomeno è stato etichettato come "manosphere"<sup>1</sup>: il termine, di cui si fanno risalire le origini al blog su Blogspot *The Manosphere*<sup>2</sup> creato nel 2009, ha successivamente raggiunto una vasta notorietà attraverso il libro di Ian Ironwood, auto-pubblicato nel 2013, dal titolo "*The Manosphere: a New Hope for Masculinity*".

La manosphere è divenuta oggetto di una letteratura accademica in continua espansione<sup>3</sup>, all'interno della quale si possono rilevare differenti approcci di studio e di ricerca. Da un lato, possiamo individuare quei contributi che si distinguono sulla base degli specifici casi empirici studiati<sup>4</sup>: il movimento mitopoietico e il movimento MRA (Men's Right Activists), entrambi proiettati nel passato idealizzato di una natura maschile da riscoprire e di una posizione sociale da riacquistare (Coston e Kimmel 2013; Schmitz e Kazyak 2016; Gotell e Dutton 2016); i Pick Up Artists, la comunità Red Pill e gli Incel (*involuntary celibates*), che adottano la retorica della crisi della maschilità e rivendicano la necessità di liberarsi da una società femminilizzata e misandrica (Mountford 2018; Donnelly *et al.* 2001; Salojärvi *et al.* 2020); i Men Going Their Own Way (MGTOW), che adottano un approccio separatista e rifiutano la dipendenza dalla relazione con le donne (Hunte 2019; Lin 2017; Jones *et al.* 2019; Rudiger e Dayter 2020); e infine il movimento

---

<sup>1</sup> Abbiamo scelto di mantenere il termine nella lingua originale in cui è stato coniato, nonostante tentativi di tradurlo in italiano come "uomosfera" (si veda ad esempio l'articolo <https://www.ingenero.it/articoli/uomosfera-rivolta-maschi-umiliati>), per la natura globalizzata del fenomeno e per il diffuso riferimento, anche nei diversi contesti locali, ad un lessico anglofono.

<sup>2</sup> <https://www.webcitation.org/6LQ2vg9BN>.

<sup>3</sup> Lo testimonia anche l'elevato numero di tesi di vario livello (di laurea, di master, di dottorato) e di differenti contesti nazionali dedicate a questo fenomeno, di cui non siamo riuscite a rendere conto esaustivamente in questo editoriale ma di cui si trova traccia in alcuni dei contributi qui pubblicati.

<sup>4</sup> Per alcune proposte di classificazione di tali gruppi, si vedano Lilly (2016) e Ging (2019).

Alt-Right, fortemente misogino e promotore di un nazionalismo e di una supremazia bianca (Hawley 2017; Lyons 2017).

Dall'altro lato, altri studi hanno ricostruito le diverse posizioni all'interno della manosphere a partire dalle teorie pseudoscientifiche, dalle istanze ideologiche e dalle pratiche variegata di cui i vari gruppi si fanno promotori:

- la costruzione di relazioni di genere incentrate sulla oggettivazione e deumanizzazione delle donne, ridotte a oggetti sessuali e a merci interscambiabili (che è approfondito dal contributo di Dordoni e Magaraggia, qui pubblicato);

- lo sviluppo di un linguaggio subculturale, costituito in gran parte da sigle e acronimi, che prevede l'utilizzo di pratiche discorsive violente e di discorsi d'odio, in cui vengono sdoganati temi come lo stupro (Dragiewicz 2008; Gotell e Dutton 2016), da cui il neologismo "rapeglish" (Jane 2018). Anche il termine "misandria" è progressivamente diventato parte di pratiche discorsive condivise all'interno di subculture che sono tra loro differenti, contribuendo in questo modo a consolidare l'obiettivo comune di opporsi al femminismo (Marwick e Caplan 2018);

- la ridefinizione, sulla base del possedere o meno uno specifico capitale di maschilità (*sensu* Bourdieu), di gerarchie di maschilità rispetto alle quali gli uomini che popolano la manosphere si differenziano e distanziano da altri uomini. Questi "altri" stigmatizzati vengono variamente etichettati come "soyboys" (Jones 2020), "normies" (Nagle 2017), "simps" o "cucks" (Hunte 2019) e sono accusati di essere sottomessi alle donne e considerati "femminilizzati", inadeguati o involontariamente complici ("bluepilled") della femminilizzazione della società e del suo conseguente inevitabile declino sociale (Kendall 2002; Quinn, 2002; Rodriguez e Hernandez, 2018).

Nel corso di tale costruzione di nuove pratiche e discorsi, emerge un processo di costruzione dell'alterità che opera attraverso l'identificazione di qualcosa o qualcuno come abietto (Butler 1993) e che contribuisce a ridefinire e complessificare i confini delle maschilità egemoniche e legittime (come già evidenziato nelle ricerche sull'uso di etichette denigratorie come "fag", cfr. Pascoe 2005). Le performance di maschilità, da un lato, sembrano operare una mera riproduzione di una relazione di egemonia esterna verso le donne (Menzie 2020), dall'altro, costruiscono nuove forme di egemonia interna (differenziazione e gerarchizzazione tra diversi modi di fare maschilità) che mettono in

atto processi di ibridazione capaci di creare alleanze mobili su specifiche istanze, a partire da una strategia di vittimizzazione intorno ad un senso di maschilità tradita (Ging 2019).

Ancora, come suggerisce il contributo di Farci e Ricci qui pubblicato, si possono delineare differenze sulla base delle caratteristiche socio-tecniche e delle *affordances* delle piattaforme su cui i vari gruppi si sviluppano: Reddit<sup>5</sup> (Khan e Golab 2020; Ribeiro *et al.* 2020), Instagram (Rodriguez e Hernandez 2018), Telegram (Semenzin e Bainotti 2020), Youtube (Papadamou *et al.* 2020; Mamié *et al.* 2021), per citarne alcune.

Al di là di queste diverse modalità di descrivere l'articolazione interna della manosphere, questa rete di soggetti collettivi e individuali viene fatta convergere su due aspetti: la critica nei confronti del femminismo, spesso fatto coincidere *tout court* con una società femminilizzata e misandrica (Hunte 2019), e la correlata rivendicazione di una maschilità sotto assedio che deve essere difesa e riaffermata (Banet-Weiser e Miltner 2016). Queste due componenti rappresentano, secondo Ging (2019), un fattore di identificazione e di creazione di legami che configurano i gruppi online della manosphere come comunità emozionali. La complicità omosociale dello spazio online diviene così occasione di condivisione di narrazioni di vittimizzazione e di sfogo della propria rabbia – la *e-bile* di cui parla Jane (2014) – e di frustrazione nei confronti di un ordine di genere perduto. Questa forma di omosocialità tecno-mediata favorisce anche interscambi interni alla manosphere, in termini di partecipazioni multiple tra gruppi più affini e migrazioni interne tra gruppi più differenziati (Ribeiro *et al.* 2020), e possibili processi di radicalizzazione che potrebbero innescare un passaggio a forme più violente e politicizzate. La questione riguarda in particolare i meccanismi di echo-chamber e di ante-chamber che segnerebbero un collegamento privilegiato tra posizioni e pratiche antifemministe e antifemminili della manosphere e l'estrema destra (Verza 2019; Mamié *et al.* 2021).

Sulla scia delle linee di ricerca aperte e degli aspetti ancora non sufficientemente esplorati dalla letteratura internazionale, questa Sezione monografica cerca di focalizzarsi

---

<sup>5</sup> Reddit è una *community* online che permette agli utenti registrati (i *redditors*) di condividere link, opinioni, contenuti e notizie. I contenuti del sito sono organizzati in *communities* tematiche (i “*subreddit*”), create sia dagli utenti che dalla redazione, che possono essere valutate dagli utenti determinandone posizione e visibilità sulle pagine del sito.

su alcune dimensioni analitiche, che verranno approfondite più in dettaglio nei paragrafi seguenti.

La prima delle questioni messe a tema in questa Sezione monografica è proprio quella dei tratti distintivi che permettono di definire i contenuti e i confini della *manosphere*. Infatti, la rassegna della letteratura ci permette di identificare definizioni molto ampie e inclusive del concetto, che rimandano a parole come “confederacy” (Ging 2018) “coalition” (Mountford 2018), “connection” (Ging *et al.* 2020), “conglomerate” e “network” (Ribeiro *et al.* 2020), spesso associati all’aggettivo “*loose*” (Ging 2018, 2019; Ribeiro *et al.* 2020; Van Valkenburgh 2021). Da questa scelta terminologica sembra risultare una certa vaghezza definitoria in cui non è chiaro se ad essere vago sia il fenomeno studiato o se non lo sia piuttosto il framework teorico-concettuale con cui esso è stato analizzato. Il termine sembra, infatti, essere divenuto un concetto-ombrello adottato nel dibattito accademico così come nel discorso mediatico per includere una vasta gamma di realtà che si differenziano tra loro ma che, al tempo stesso, presentano alcuni tratti comuni. Questa Sezione monografica mira ad affrontare criticamente i processi di costruzione e riproduzione della *manosphere*, mettendo in discussione la sua stessa definizione e i suoi stessi confini, come parte del modo contemporaneo di fare maschilità online. Proponiamo di estendere il significato di “politiche di maschilità” di Messner (2000)<sup>6</sup> in modo da includere tutte le pratiche riflessive di maschilità. Con riflessive, in questo contesto, intendiamo tutte quelle pratiche connotate in termini di genere e con cui si fa genere il cui scopo primario è quello di ridefinire in qualche modo il significato della maschilità così da modificarlo, mantenerlo o tematizzarlo<sup>7</sup>.

Una seconda dimensione analitica che la Sezione monografica ha cercato di sviluppare è quella geografica. La maggior parte delle ricerche sulla *manosphere* si concentra sul contesto statunitense e, in rari casi, su altri Paesi occidentali anglofoni (come Australia e Canada). In Italia, il fenomeno è ancora poco esplorato, salvo per alcune eccezioni (Deriu 2007) e per più recenti contributi (Farci e Righetti 2019; Dolce e Pilla 2019; Vingelli

---

<sup>6</sup> Il modello del “terreno delle politiche di maschilità” proposto da Messner (2000, p. 12) consiste in una triade geografica che permette di interpretare e posizionare i discorsi politici su tre diverse dimensioni: il privilegio istituzionale maschile; i costi legati all’aderire a definizioni ridotte di maschilità; infine, differenze e disuguaglianze fra uomini.

<sup>7</sup> Usiamo l’aggettivo “riflessivo” sulla scia del modo in cui Crossley (2005, 9) distingue fra tecniche corporee riflessive e comuni.

2019; Verza 2019; Semenzin e Bainotti 2020; Longo 2020; Bainotti e Semenzin 2021; Cannito e Mercuri *forthcoming*). Ciò chiama in causa la dimensione geografica e geolocalizzabile della manosphere. Come afferma Ging (2019, 642, nostra traduzione), l'analisi delle pratiche di maschilità performate all'interno della manosphere

“è ulteriormente complicata dalla natura transnazionale di questo spazio e dalle relative sovrapposizioni tra configurazioni di pratiche locali, regionali e globali. Inoltre, i processi di incorporamento sociale che sono considerati centrali nel progetto di maschilità egemonica possono essere, a seconda delle richieste, sia cancellati sia intensificati dalle *affordances* dei social media. L'anonimato consente agli utenti di creare personaggi o avatar di fantasia, in tal modo liberandoli da limiti fisici”.

Se è indubbia la natura online delle interazioni e delle pratiche della manosphere, con rare eccezioni (come nel caso dei Pick Up Artists, che intrattengono anche interazioni faccia a faccia tra uomini, ad esempio nei corsi di seduzione), tutto ciò non ne comporta una totale de-contestualizzazione. Infatti, i repertori culturali a cui i partecipanti della manosphere attingono sono in parte globalizzati (si pensi al sopracitato linguaggio subculturale, tratto da un lessico angloamericano), ma in parte utilizzano anche riferimenti culturali e simbolici locali, come esemplifica il lavoro di De Gasperis, qui pubblicato, sull'adozione della figura di Giacomo Leopardi da parte della comunità Incel italiana. Allo stesso modo, le relazioni tra modelli di maschilità (il *chad* contrapposto all'Incel, l'*alpha man* contrapposto al *beta man*) possono realizzarsi con sfumature e contenuti differenti a seconda dei diversi contesti socioculturali in cui prendono forma: possono assumere una connotazione diversa nella contrapposizione, per esempio, tra il campione sportivo della squadra universitaria e lo studente *nerd* all'interno di quella istituzione socioculturale che è il college americano, rispetto all'opposizione tra il latin lover mediterraneo<sup>8</sup> e il pallido giovane “quattrocchi”.

---

<sup>8</sup> Una rappresentazione mediatica di tale figura in chiave popolare è offerta dal fenomeno del cosiddetto “bomberismo”: cfr. <https://www.vice.com/it/article/gv3vqx/cose-il-bomberismo-pagine-facebook-italiane> e <https://www.facebook.com/PastoriziaOfficial/>.

Alla dimensione geografica si collega anche quella geopolitica, intesa come ricostruzione delle relazioni di potere centro-periferia interne alla manosphere. Se infatti il collegamento tra antifemminismo e forme di nazionalismo e supremazia bianca è già stato esplorato in letteratura, alcuni lavori di ricerca recenti hanno evidenziato l'emergere di nuove forme di *identity politics* adottate da minoranze etniche per affermare un proprio modello di maschilità: è il caso degli uomini asiatico-discendenti americani dell'Asian American Men's Movement (MRAsian) studiato da Liu (2021), considerato dall'autrice una "‘manosphere-adjacent' subculture" (id., 95) che mira a neutralizzare i processi di demaschilizzazione stereotipizzata dell'uomo asiatico in contrapposizione alla donna asiatica, che viene invece iper-sessualizzata. Il suprematismo bianco che è sotteso a molti gruppi della manosphere, e che è particolarmente tematizzato in alcuni contesti centrali nella manosphere, come quello nord-americano, può quindi entrare in una relazione dialettica con altre maschilità marginalizzate e con manosphere più periferiche (espressione che vedremo ripresa dal contributo qui pubblicato di Scarcelli).

La ricerca di Liu ci rammenta, inoltre, un'ulteriore dimensione chiave: l'importanza di analizzare anche le dinamiche intersezionali che caratterizzano la manosphere, e che sono state spesso lasciate in secondo piano in nome della centralità di una maschilità bianca, giovane ed eterosessuale. Come sostiene infatti Massanari (2017), le caratteristiche sociotecniche di alcune piattaforme della manosphere, come Reddit, genererebbero una "‘toxic technoculture" che attrae e valorizza una soggettività *geek* che è appunto fortemente razzializzata e genderizzata. Si può tuttavia ipotizzare che le dimensioni di stratificazione e disegualianza che definiscono, secondo Connell (2005), le maschilità marginalizzate possano costituire anche risorse che possono essere mobilitate per modificare il proprio posizionamento all'interno della manosphere. In quest'ottica, se uno dei problemi metodologici intrinseci allo studio di questo fenomeno – che verranno approfonditi successivamente – attiene alla difficoltà di risalire alle caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti alla manosphere, un possibile indicatore del livello socioculturale può essere rappresentato dal registro linguistico adottato nei materiali condivisi e nelle discussioni, così come dal distanziamento, in taluni casi sino al disprezzo, nei confronti dell'intellettualismo, in nome di un pragmatismo e del radicamento in una cultura spicciola e quotidiana, o di pratiche percepite come "da

liberali” quali il veganesimo (si pensi all’uso dispregiativo dell’etichetta “*soyboy*”). I partecipanti alla *manosphere*, quindi, non si possono ricondurre esclusivamente al profilo di uomini bianchi eterosessuali di classe media, ma occorre esplorare come interagiscono non solo la differente classe sociale di appartenenza, ma anche altre caratteristiche, come l’abilismo o il collocarsi al di fuori della cornice eteronormativa.

La difficoltà di esplorare la natura intersezionale della *manosphere* richiama, infine, un’ultima dimensione che la Sezione monografica ha messo a tema: quella delle tecniche e degli approcci metodologici che possono essere usati in modo proficuo nell’esplorazione della *manosphere*, approfonditi nel paragrafo n.3. In letteratura, la maggioranza delle ricerche ha utilizzato, con varie declinazioni, metodi digitali, tra l’etnografia virtuale e l’analisi del contenuto di media digitali, ma riteniamo vi sia spazio potenziale per l’interdisciplinarietà e per l’innovazione metodologica.

L’Editoriale si articola in tre sezioni. La prima è dedicata all’illustrazione dei contributi selezionati, che abbiamo deciso di raggruppare sulla base dei tre principali macrotemi emergenti, i cui contenuti sono stati letti alla luce della letteratura sulla *manosphere* e sulle maschilità. La seconda parte, invece, contiene le nostre riflessioni sulle questioni metodologiche e sull’etica della ricerca nel particolare contesto della *manosphere*. Infine, l’ultima sezione illustra alcune delle aree tematiche rimaste scoperte e fornisce piste di ricerca da esplorare in futuro.

## **2. Uno sguardo più ravvicinato: contenuti, repertori e confini**

Anche se i contributi che compongono la Sezione monografica presentano alcuni aspetti in comune, i nuclei tematici attorno ai quali sono costruiti sono diversi e permettono di mettere in luce differenti aspetti che caratterizzano la *manosphere*. Di seguito illustreremo i tre filoni principali individuati - che ovviamente presentano numerosi punti di contatto e sovrapposizioni - muovendoci “dal particolare al generale”, partendo dal nucleo tematico più noto e centrale della *manosphere*, l’antifemminismo e la misoginia, passando per i repertori linguistici e culturali e chiudendo sulla questione dei confini e dei rapporti fra il mondo online e quello offline.

## ***2.1. Antifemminismo e violenza contro le donne***

Il tema dell'antifemminismo, che spesso sfocia o si confonde con l'antifemminilità, è il *fil rouge* che, in qualche modo, unisce tutti i paper, ma è nei contributi di Dordoni e Magaraggia e di Cousineau che viene affrontato in maniera più sistematica.

Entrambi gli articoli, infatti, comparano due gruppi - gli Incel e Red Pill italiani su forum chiusi nel primo caso, i /r/MensRights e /r/TheRedPill su Reddit nel secondo - evidenziando come l'antifemminismo e la violenza contro le donne siano centrali nella costruzione delle maschilità nella manosphere e, tuttavia, funzionali alla costruzione di modelli diversi all'interno di ciascun gruppo. I gruppi oggetto di studio nei due contributi qua discussi propongono contenuti e discorsi che rientrano a pieno titolo nella retorica della crisi della maschilità. I loro membri, infatti, fanno riferimento ad un rovesciamento della naturale struttura sociale di genere – che vedrebbe gli uomini eterosessuali dominare in virtù delle loro caratteristiche fisiologiche e anatomiche – ad opera del femminismo e delle donne contemporanee, dirette responsabili del malessere e del disorientamento degli uomini. Tale retorica prende forma e si sviluppa attraverso discorsi di vittimizzazione (Oddone 2020), nei quali gli uomini sono vittime, appunto, delle trasformazioni sociali che vanno sempre più nella direzione di una supposta supremazia femminile, che si manifesta nelle relazioni romantiche e sessuali fra i generi, in quelle familiari (specialmente attorno ai temi dell'aborto e del divorzio), e in quelle relative ad aspetti più strutturali e istituzionali della società, come il mercato del lavoro. I diversi gruppi analizzati da Dordoni e Magaraggia e da Cousineau, pur muovendo dallo stesso nucleo tematico, rappresentato dalla filosofia Red Pill, appaiono però posizionarsi in maniera differente nella gerarchia delle relazioni intra- e inter-genere e, dunque, a proporre discorsi differenti. Con le parole di Dordoni e Magaraggia, “da un lato, nel modello rappresentato dal Redpillato, troviamo la frustrazione e la destabilizzazione per la perdita di potere maschile, e l'odio per i movimenti femministi che hanno usurpato, secondo loro, spazi, ruoli e diritti maschili. Dall'altro lato, nel modello Incel, ritroviamo anche un'auto-rappresentazione come fragili e tristi, vessati e denigrati, doppiamente frustrati: si definiscono uomini *beta*, soli, brutti, poveri, depressi. Il modello ideale di entrambe le maschilità è il maschio alpha, forte, virile, con un lavoro importante, affascinante e *leader*.”

Se per i Redpillati questo modello dominante può essere raggiunto, per quanto riguarda gli Incel è invece un modello solo ideale, irraggiungibile” (Dordoni e Magaraggia, p. 47).

Un primo parallelismo appare così fra i gruppi che si riconoscono apertamente nell’etichetta Red Pill, indagati da Dordoni e Magaraggia in un forum online chiuso e da Cousineau nel subreddit /r/TheRedPill. Gli utenti di questi gruppi rivendicano, infatti, in modo esplicito la validità della struttura gerarchica di potere fra i generi, sulla base di teorie pseudoscientifiche fondate su un’interpretazione dell’evoluzionismo biologico applicato alle relazioni umane. Nel loro caso, la retorica della crisi della maschilità dà spazio a discorsi di rivalsa e rivendicazione contro le donne e le femministe - che prendono forma anche con un linguaggio talvolta apertamente violento, come si dirà meglio più avanti - che hanno una doppia funzione. Da una parte, la subordinazione delle donne è parte integrante della costruzione e delle performance di maschilità egemonica ed è costruita anche tramite una loro, quantomeno auspicata, marginalizzazione. È significativo lo stralcio riportato da Dordoni e Magaraggia in cui un membro di uno dei gruppi studiati si lamenta perché le donne hanno invaso gli spazi omosociali maschili come le palestre e, nel farlo, utilizza l’espressione “sempre a stuprare ogni cosa” (p. 52). Dall’altra parte, il risentimento in particolare verso le femministe è legato al fatto che queste, promuovendo i diritti delle donne (tra i quali il tanto osteggiato accesso alle palestre), ostacolano o quantomeno interferiscono con il loro diritto di essere e agire in quanto maschi alpha.

Il secondo parallelismo emerge, invece, fra il gruppo Incel analizzato da Dordoni e Magaraggia nel contesto italiano e il subreddit /r/MensRights indagato da Cousineau, i quali paiono condividere un atteggiamento più marcatamente vittimista ed esprimere, nei loro discorsi, frustrazione e disagio: rivolti alla struttura sociale percepita come penalizzante per gli uomini e vantaggiosa invece per le donne per quanto riguarda chi scrive nel gruppo /r/MensRights; verso, invece, l’impossibilità di accedere alle relazioni romantiche e sessuali con le donne nel caso degli Incel. Questi ultimi, di fatto, vivono una doppia vittimizzazione: per via delle loro caratteristiche, per lo più estetiche - riconoscersi in una presunta bruttezza è, infatti, cifra della maschilità Incel - sono svantaggiati nel mercato delle relazioni eterosessuali; allo stesso tempo, l’impossibilità per loro di aspirare al modello alpha e, dunque, la loro classificazione come maschi beta li pone in posizione

subordinata nella gerarchia di maschilità entro la quale tutti questi gruppi si collocano. Non solo: si tratta di una gerarchia riconosciuta e legittimata nella sua forma e nella sua stessa esistenza da tutti questi gruppi, poiché considerata biologicamente fondata. Nonostante ciò, il risentimento che scaturisce dal posizionamento entro tale struttura non è mai rivolto verso la struttura stessa, ma invariabilmente verso le donne. Il posizionamento vittimista conduce, infatti, in tutti e quattro i gruppi a sviluppare un'ideologia marcatamente antifemminista, particolarmente evidente nei due gruppi su Reddit analizzati da Cousineau. Questi due casi sono interessanti perché, come fa notare l'autore, nonostante queste comunità rappresentino spazi collettivi di discussione e condivisione, le relazioni di genere vengono schiacciate su un piano meramente individuale, facendo propria la postura tipica della società neoliberale fondata sulla responsabilità individuale e sul merito. L'antifemminismo, infatti, trae origine innanzitutto dalle rivendicazioni collettive di questo movimento orientate alla giustizia sociale (*social justice*) a discapito del merito individuale. L'espressione giustizia sociale nei gruppi degli MRA e Red Pill su Reddit viene utilizzata, allora, in senso dispregiativo come sinonimo di avidità femminile poiché le femministe (ma implicitamente anche le donne più in generale) vengono considerate come delle approfittatrici che vogliono vivere sulle spalle degli uomini che lavorano, producono e generano profitto, una visione ben riassunta nel titolo del contributo di Cousineau: *"Entitled to everything, responsible for nothing"*.

Questa forma di individualismo, strettamente interconnessa con l'esaltazione del merito, ben si concilia, da una parte, con le considerazioni contenute nel contributo di Meszaros sul diritto (maschile) di consumare e acquistare relazioni sessuali e intime; dall'altro, con il richiamo di tutti questi gruppi alla "legge LSM" che esprime il valore delle persone sul mercato sessuale in termini economicistici sulla base di aspetto, status e denaro (*Look, Status & Money*). La legge LSM governerebbe le relazioni intime e sessuali tra uomini e donne sancendo il vantaggio competitivo di queste ultime a discapito dei primi e, dunque, permetterebbe di interpretare sotto una nuova luce le dinamiche di potere fra i generi ma anche intra-genero. I Red Pill, infatti, hanno generalmente alto LSM, in quanto *chad* o *alpha*, e occupano così una posizione avvantaggiata nel mercato sessuale rispetto ai loro competitor *Incel*. Tuttavia, questa competizione tra uomini - tipica

delle relazioni maschili anche offline - si risolve in un comune risentimento verso le donne, anziché in una messa in discussione della costruzione egemonica della mascolità eterosessuale che, anzi, rimane il modello a cui aspirare. Questa “*femmephobia*” (Menzie 2020) investe le donne sia quando sono *Stacy* (cioè belle e, dunque, potenti), sia quando sono *Becky* (meno attraenti delle *Stacy*, spesso femministe laddove non riescano ad avere rapporti con gli alpha solitamente frequentati dalle *Stacy*), sia quando hanno basso LSM ma riescono comunque ad avere relazioni sessuali facendo le “facili” (più spesso definite come “troie”).

In questi gruppi, dunque, gli uomini non solo reclamano il diritto - a loro dire troppo spesso negato - ad avere relazioni sessuali, ma sentono anche di subire una sorta di violenza sessuale “al contrario” quando le donne esercitano il loro diritto di scelta oppure quando - con la loro stessa esistenza - “si mostrano seducenti senza concedersi” (Dordoni e Magaraggia, p. 52).

Il già richiamato vittimismo e la visione meccanico-economicista delle relazioni sessuali e intime si collegano anche ai processi di oggettivazione e deumanizzazione delle donne dei quali è emblematico l’uso, nei gruppi italiani, dell’etichetta “np” cioè “non persone”. Le espressioni violente contro le donne sono molto più evidenti ed esplicite nel contesto italiano sia perché i gruppi studiati da Dordoni e Magaraggia sono gruppi chiusi, sia probabilmente perché meno normati e meno a rischio “*ban*” rispetto, per esempio, ai gruppi ospitati sulla piattaforma Reddit.

L’utilizzo di un linguaggio violento contro le donne nella *manosphere* si configura, dunque, come una pratica legittima e centrale di mascolità in contesti omosociali online (Cannito e Mercuri *forthcoming*), connessa al più ampio fenomeno della cosiddetta “*e-bile*” (Jane 2014) che ha progressivamente normalizzato discorsi violenti e misogini e minacce, in particolare di stupro, contro le donne. Se, allora, la violenza contro le donne è un mezzo per costruire e rafforzare l’omosocialità maschile, interessanti sono anche le diverse accezioni che questa assume nei vari gruppi e in relazione alle differenti mascolità performate. Nel caso dei Redpill, sia italiani sia su Reddit, la violenza si configura come una pratica virilizzante di mascolità (Bellassai 2011) tipica degli uomini alpha e connotata alla biologia maschile. Nel caso degli Incel, invece, sembra più configurarsi come una pratica compensatoria di mascolità o, meglio, come un insieme di

“compensatory efforts to signify a masculine self” (Schwalbe 2014, p. 117) che, quindi, non deriva da un potere dato per scontato sulle donne, ma proprio dalla sensazione di deprivazione che accompagna il rapporto degli Incel con esse. Infine, per gli MRA la violenza contro le donne diventa l’occasione per affrontare il tema della violenza subita dagli uomini da parte delle donne, un tema - a loro dire - trascurato e per questo emblematico dell’oppressione sociale subita dagli uomini.

Per concludere questa sezione, è interessante segnalare che in diversi stralci si coglie un senso di fragilità emotiva individuale che, però, seppur espressa in contesti collettivi, rimane individualizzata e trova espressione nell’unico sentimento legittimato per un uomo nei contesti online come in quelli offline: la rabbia.

Questo aspetto getta una luce nuova sulla manosphere come potenziale collettore anche di bisogni di confronto e, per certi versi, aiuto per rispondere a un’incertezza sociale e identitaria che derivano dall’insicurezza economica e dai cambiamenti nei modelli di genere e nei corsi di vita femminili. Queste comunità “emozionali”, per dirla con Ging (2018), tuttavia, non riescono a scardinare le consuete dinamiche omosociali maschili e, al contrario, amplificano alcune istanze antifemministe e misogine che si percepiscono come censurate nella vita offline. Il posizionamento vittimista e antifemminista nella manosphere, allora, che ritroveremo anche nel caso Crepaldi analizzato da Farci e Ricci seppur in una chiave molto più “*polite*”, risponde a problemi in alcuni casi “nuovi” trattandoli, però, in una dimensione individuale e individualizzata anziché coglierne le radici culturali che affondano nella costruzione sociale delle maschilità, così come delle relazioni di genere e di coppia.

## **2.2. Repertori culturali e maschilità tra dinamiche globali e locali**

Un secondo filone lungo il quale si sviluppano gli articoli che compongono questo numero è quello dei repertori culturali utilizzati entro la manosphere - è il caso degli articoli di Capalbi e De Gasperis - o ai margini di essa, come emerge dal contributo di Farci e Ricci. Si tratta di un tema trasversale che, sviluppandosi attorno alle discussioni che prendono forma a commento di personaggi o prodotti culturali assunti a riferimento, permette di guardare ai frequentatori di questi ambienti virtuali non solo come comunità di pratiche (Paechter 2003), in cui si (ri)costruiscono e riproducono forme plurali di

maschilità, ma anche come comunità di pubblici, che recepiscono dei prodotti culturali e li interpretano secondo dei repertori più o meno codificati a seconda del gruppo a cui appartengono.

I contributi di Capalbi su Joker e di De Gasperis su Giacomo Leopardi, in particolare, offrono una prospettiva inedita di analisi della subcultura Incel. Nella letteratura internazionale, infatti, molti contributi (ad es. Ging 2019; Witt 2020; Papadamou *et al.* 2020) fanno riferimento alla mitizzazione di una maschilità Incel eroica rappresentata da Elliot Rodger e altre figure simili di giovani autori di attentati e stragi. Meno attenzione, invece, è stata dedicata all'analisi dei modelli di genere e di maschilità proposti dalla cultura popolare e mediatica, e alle specificità dei contesti socioculturali nazionali e locali.

L'articolo di Capalbi si focalizza sulla ricezione del film "Joker", uscito nelle sale cinematografiche nel 2019, da parte della comunità Incel italiana. Il film, offrendo una ricostruzione della vita di Arthur Fleck, si focalizza su un vissuto di abbandono sociale, abuso, stigmatizzazione, violenza e disagio psichico, che è incorporato dalle cicatrici che ne deturpano il corpo e che conducono alla sua conversione in Joker. Capalbi sottolinea come tali cicatrici siano anche evocativamente connesse al rifiuto subito da una donna, la vicina di casa che è poi vittima essa stessa della furia (ri)vendicatrice di Joker. La figura di Joker è, quindi, emblematica di due aspetti chiave della retorica vittimizzante centrale nella costruzione dell'identità Incel: la bruttezza legata a fattori fisici e le dinamiche oppressive messe in atto dalle istanze femminili e femministe. L'articolo muove da una prospettiva di *media studies* per proporre una sorta di *audience study* secondario, nel quale l'autrice analizza i commenti, postati sul Forum degli Incel, relativi a uno specifico prodotto mediale e in particolare al personaggio di Joker, interpretato come potenziale punto di riferimento per la comunità Incel. Nel forum trova così espressione una comunità di pubblico che propone un'interpretazione del personaggio sulla base di un repertorio ben definito e riconoscibile, ossia quello che fa riferimento alla filosofia Red Pill – come punto di partenza – e alla gerarchia di maschilità fondata su aspetto fisico, successo con le donne e status, tipica degli ambienti Incel statunitensi. In questo modo, il contributo di Capalbi è in grado di mostrare l'ambivalenza dei processi di glocalizzazione, in cui prodotti culturali e mediatici globalizzati vengono recepiti da pubblici locali. Sebbene,

infatti, l'autrice riporti la riflessione di un utente che mette a tema la questione dell'americanizzazione dell'immaginario Incel italiano, dall'altro lato, altri utenti richiamano prodotti mediatici globalizzati, dalle anime ai manga giapponesi a Southpark a Harry Potter, che sarebbero stati osteggiati in Italia a causa di una cultura percepita come censoria e moralista. Similmente, la stessa trasformazione dello storico Forum dei Brutti in Forum degli Incel è seguita, come ricorda l'autrice, a un'assimilazione della comunità online italiana a quella nordamericana da parte della stampa. La tesi di Capalbi è, in ultimo, che proprio attraverso l'interpretazione di determinati prodotti culturali, come il film Joker, e l'identificazione con il suo personaggio da parte di certo pubblico, si possano trovare punti di contatto fra le comunità Incel italiana e statunitense che evidenziano canali di assimilazione di repertori discorsivi e, di fatto, ideologici fra i diversi contesti culturali. E sebbene gli Incel italiani rigettino l'adesione all'ideologia Incel statunitense, nei fatti si identificano nel personaggio di Joker in quanto "brutti" e "sfigati" contrapponendosi a Batman, bello e ricco, cioè un *chad* con alto LSM, per dirla in gergo manospheriano. Joker, allora, diventa la rappresentazione del maschio bianco, etero, medio, brutto che, come sostiene uno dei frequentatori del forum, già "preso a pesci in faccia dalla società" (p. 117) e oppresso nella vita reale, rischia di essere censurato dalle cosiddette nazi-femministe anche nella sua versione digitale perché associato al Massacro di Aurora avvenuto negli USA nel 2012. Sebbene i membri del Forum non riconoscano diretti legami fra il film Joker e gli attentati avvenuti negli USA e, anzi, reputino questi parallelismi il risultato dell'"isteria femminista", definiscono Joker un brutto che, diversamente da loro, ha avuto il coraggio di passare all'azione. Ritorna, dunque, il tema della violenza, che se da una parte segna una distanza (ma non un distanziamento) fra gli Incel italiani e Joker, dall'altra mostra le reciproche influenze di rappresentazioni mediatiche, narrazione e realtà che prendono forma durante la fruizione attiva e performativa dei prodotti culturali e che costruiscono potenziali repertori d'azione su scala globale.

Il riferimento a modelli più radicati nel contesto socioculturale italiano è, invece, offerto dall'articolo di De Gasperis centrato sulla figura di Giacomo Leopardi e sulla sua rappresentazione come "Incel *ante litteram*" costruita, come già per il personaggio di Joker, intorno alla sua bruttezza e all'insuccesso con le donne. Tuttavia, la figura di

Leopardi aggiunge alcune dimensioni di differenziazione rispetto alla figura di Joker: se quest'ultimo è un brutto che si ribella al suo destino e riafferma, in modo violento, il suo potere su chi lo ha stigmatizzato e marginalizzato (gli uomini alpha e le donne), Leopardi resta il cantore della solitudine subita e sofferta. Per questa ragione, Joker assurge al ruolo di anti-eroe ed è così ri-maschilizzato, mentre Leopardi continua ad essere oggetto di de-maschilizzazione, come attesta simbolicamente l'espressione di un utente scelta da De Gasperis come titolo dell'articolo: il diminutivo "Giacomino", in cui l'infantilizzazione funge da strategia sia di devirilizzazione che di creazione di complicità. Nel caso di Leopardi, inoltre, i commenti analizzati nel contributo di De Gasperis operano una sovrapposizione fra il personaggio e la sua produzione letteraria, nel suo insieme interpretato come espressione di una maschilità Incel *ante litteram*. Si tratta di un aspetto che mette in luce come la costruzione delle maschilità passi anche dalla pratica della produzione culturale e discorsiva, del personaggio stesso e di chi lo interpreta, che l'autrice propone di considerare come una forma di contro cultura e legge con la lente della capacità performativa del linguaggio.

Inoltre, il caso di Leopardi offre un elemento di forte radicamento dell'incelosfera nel contesto italiano: il suo essere posizionato, all'interno del canone della letteratura italiana, accanto ad altri "brutti" (Dante e Petrarca) – che, nella percezione degli utenti del forum<sup>9</sup>, cantavano, non corrisposti, le lodi di una donna – e in opposizione alla figura di altri autori, come D'Annunzio, capaci di incarnare una maschilità di successo sia sul piano letterario che su quello della conquista femminile e, come tale, definito "maschio alpha". Da un lato, dunque, è evidente il riferimento alla gerarchia di maschilità di matrice esplicitamente manspheriana che apre, ancora una volta, al tema dell'appropriazione di repertori e loro integrazione in contesti sociali, culturali, geografici diversi da quelli di origine, e della loro applicazione a fenomeni e prodotti culturali "autoctoni". Dall'altro, l'ambito della letteratura, di cultura alta, si contrappone alla cultura mediatica e popolare citata nel precedente contributo di Capalbi. Ci si potrebbe domandare se questo riferimento alla cultura letteraria e alla figura del poeta talentuoso scartato dalle donne costituisca un antesignano delle figure del nerd e del *geek* che, come ricorda Ging (2019),

---

<sup>9</sup> In realtà, sia Dante che Petrarca ebbero una moglie e dei figli.

sono a loro volta radice del movimento Incel e si caratterizzano per un alto capitale culturale. Oppure se le due figure si differenzino tra loro, invece, non solo per la natura delle loro capacità (letterarie nel primo caso, tecniche nel secondo), ma anche per la rilevanza che quel tipo di cultura (umanistica vs. tecnico-scientifica) ha in diversi contesti socioculturali, ad esempio in Italia rispetto agli USA.

Infine, il contributo di Farci e Ricci analizza la produzione discorsiva di Marco Crepaldi, un giovane psicologo sociale divulgatore di contenuti su YouTube, in parte elaborati su ispirazione, apparentemente, degli spunti ideologici offerti dalla manosphere, e la ricezione di tali contenuti da parte di un gruppo Facebook. Si tratta di un lavoro che apre la strada al terzo e ultimo filone tematico delle proposte raccolte in questo numero, quello dei confini, che sarà oggetto del prossimo paragrafo. In questo caso, infatti, la manosphere si trova sullo sfondo, come fonte di contenuti ideologici, elaborati e proposti da Crepaldi come scientifici (o pseudo scientifici). Tali contenuti sono a loro volta recepiti e interpretati da un pubblico, che in questo caso non solo non può essere ricondotto alla manosphere, ma nemmeno costituisce un ambiente omosociale maschile. Tuttavia, questo pubblico nell'interpretare tali contenuti fa riferimento a quei repertori, per distanziarsi dai discorsi proposti da Crepaldi o per riconoscerli come parte di una produzione discorsiva più ampia. Produzione discorsiva che si rifà all'essentialismo di genere, a pseudoteorie evoluzionistiche che contengono riferimenti più o meno velati al neoliberismo, al "costo" della maschilità per gli uomini (bianchi, eterosessuali, cisgender) contemporanei, soggetti a loro volta ad una socializzazione al ruolo di genere oppressiva e svantaggiosa. Come sottolineano gli autori, i contenuti proposti da Crepaldi si discostano da quelli più classicamente ricondotti alla manosphere per via del riferimento, implicito, a un "bisessismo" – e, dunque, a un sistema di discriminazione sulla base di stereotipi di genere che va a svantaggio sia degli uomini che delle donne – che permette di condannare la misoginia esplicita e i contenuti violenti espressi da parte della manosphere pur, di fatto, giustificandone l'esistenza. Peraltro, seppure Crepaldi non faccia mai esplicito riferimento alla manosphere, nel suo canale youtube ospita numerosi contenuti a questa connessi, fra i quali l'intervista ad uno degli *admin* de Il Forum degli Incel Italia, che non essendo mai problematizzati finiscono per trovare nello youtuber una grande cassa di risonanza. La sola presa di distanza che Crepaldi fa rispetto ai membri della manosphere,

infatti, non è nei contenuti ma nelle modalità espressive. In questo modo, come sottolineano gli stessi Farci e Ricci, lo youtuber dai modi pacati ed educati “non decostruisce le radici degli stereotipi maschili che alimentano le rivendicazioni *urlate* degli Incel, ma si limita a dissociarsi dai loro comportamenti, offrendo al proprio pubblico un modo confortante per sentirsi *moralmente* differenti, senza mai davvero mettersi in discussione” (p. 173, corsivo nell’originale). E d’altra parte, in questo equilibrio equidistante o egualitarismo affettivo che vorrebbe mostrare la medesima partecipazione alle problematiche di entrambi i sessi, Crepaldi si mostra come apparente sostenitore delle istanze femministe, ma al contempo si distanzia (attaccandolo) dal cosiddetto neofemminismo, associato dallo youtuber al progetto editoriale Freeda, dal volto pop, aggressivo, amplificato dalle piattaforme social e concentrato, a suo dire, su rivendicazioni più di forma che di sostanza.

La proposta di Farci e Ricci è, dunque, quella di considerare il personaggio e la produzione culturale di Crepaldi come una “terza via” della manosphere italiana – né apertamente antifemminista, né profemminista o espressione di una riflessività maschile in senso “progressista” – che, potremmo dire, rende esplicita l’ambivalenza del concetto di “costi della maschilità”, ed in particolare di chi sia a sostenere tali costi, se il singolo individuo (maschio, bianco, eterosessuale e cisgender) o la struttura sociale nel suo complesso. Anche nel caso studio di Farci e Ricci, come in quelli di Cousineau e Meszaros, si assiste, dunque, a una de-politicizzazione delle questioni di genere così come delle performance di maschilità degli uomini che popolano la manosphere. In questo modo, non solo si opera una distorsione del femminismo - che sarebbe opportuno declinare al plurale - di cui Freeda è solo una delle manifestazioni, ma non si coglie neanche il fatto che le istanze provenienti dalla manosphere e la sua stessa diffusione sono una forma di *backlash* (Faludi 1992) verso le istanze femministe e le conquiste delle donne che sono sempre più visibili proprio grazie alle piattaforme digitali.

### ***2.3. Ripensare i confini: glocalizzazione e rapporti fra online e offline***

Il terzo e ultimo filone è dedicato alla più ampia discussione dei confini della manosphere. Il saggio di Scarcelli mette esplicitamente a tema la questione e ci permette di problematizzarne la definizione, spesso data per scontata, che pone l’attenzione su gruppi

maschili all'interno dei media digitali, sulla rivendicazione di una maschilità sotto attacco e su discorsi pseudo-scientifici e ideologici di natura anti-femminista e misogina. Il lavoro di ricerca di Scarcelli, infatti, incentrandosi su interviste in profondità con adolescenti facenti parte di gruppi whatsapp chiusi, propone una riarticolazione plurale della manosphere, intesa come comunità di pratiche di genere, a includere manosphere più centrali e manosphere più periferiche connesse, spesso senza un chiaro riferimento, con la galassia più articolata che compone ciò che oggi definiamo manosphere.

Questo ci sembra essere lo spunto più interessante del lavoro di Scarcelli per avviare una riflessione più ampia.

Il saggio di Scarcelli solleva, dunque, tre questioni importanti. La prima riguarda, appunto, la definizione di centralità/perifericità. Se ci si rifà al concetto di genere come comunità di pratiche suggerito da Carrie Paetcher (2003), si può parlare di una partecipazione periferica legittima a una comunità di pratiche dovuta a caratteristiche (es. giovinezza vs. adultità) al cui mutare, e con l'apprendimento delle pratiche e dei valori chiave di quella comunità, si modifica anche la posizione da periferica a centrale. Ci si potrebbe chiedere se, nel caso analizzato da Scarcelli, la perifericità che l'autore attribuisce alle pratiche degli adolescenti intervistati sia legittima (ovvero riconosciuta da coloro che occupano una posizione più centrale nella manosphere), e se essa preveda un processo di socializzazione con il progressivo spostamento a posizioni più centrali. L'analisi di Scarcelli sembrerebbe mettere in dubbio questa legittimità in seno alla manosphere centrale quando afferma che l'adozione da parte degli adolescenti di pratiche simili a quelle performate da gruppi che si riconoscono esplicitamente nella manosphere si accompagna ad un distanziamento da posizioni ideologiche apertamente anti-femministe e misogine. In altre parole, gli adolescenti intervistati dall'autore parteciperebbero a pratiche sessiste della manosphere centrale – che variano dal *girl-watching* al dossieraggio digitale allo *slut-shaming* – senza averne, però, ancora interiorizzato e riconosciuto i valori e le ideologie. Tuttavia, viene da chiedersi se l'utilizzo dei materiali, dei linguaggi e delle pratiche provenienti dalla manosphere in spazi rigidamente segregati per genere, e quindi omosociali, possa ingenerare processi di radicalizzazione che possono dar adito, in un futuro più o meno prossimo, all'assunzione di una posizione di perifericità legittima all'interno di quella che chiamiamo comunità di

pratiche manospherica, a questo punto con una più esplicita identificazione con i suoi tratti ideologico-valoriali definitivi. In questo processo evolutivo, è possibile ipotizzare che i gruppi whatsapp non si configurino più solo come spazi ricettivi del repertorio culturale della manosphere in modo ancora ingenuo e inconsapevole, ma che possano anche diventare spazi di produzione di questi elementi in un gioco di scambi che si muove dal micro al macro e viceversa. In effetti, i processi descritti da Scarcelli non differiscono dalle ordinarie pratiche tipicamente omosociali maschili di una comunità di pratiche locale, ma semplicemente si affiancano a queste assumendo una dimensione digitale che permette, però, di amplificarne la diffusione e di raggiungere comunità più ampie i cui confini superano spesso quelli dei “gruppi naturali”. In questo senso, dunque, possono essere interpretate a pieno titolo come pratiche “da spogliatoio” in formato digitale che, attraverso i nuovi media, permettono di integrare le performance di maschilità di fronte ad altri uomini con supporti materiali come foto, meme e video. Questo facilita l’archiviazione, come nel caso del dossieraggio, ma anche la diffusione di performance sessuali e di materiali intimi che coinvolgono donne, spesso minorenni e non consenzienti, ampliando potenzialmente al mondo intero i confini della violenza di genere come nei casi del cosiddetto ‘*revenge porn*’ (Semenzin e Bainotti 2020).

Questo conduce alla seconda questione che è quella della costruzione dei confini della manosphere, che lo stesso Scarcelli affronta mettendo in relazione i confini di un gruppo whatsapp chiuso (e quindi legato alle *affordances* di uno specifico social media) come arena omosociale con i confini di una performance di maschilità che “detta la postura e i contenuti all’interno del gruppo” (p. 11), aspetti che delineano elementi di similitudine con alcune modalità di interazione e taluni contenuti della manosphere centrale. I confini appaiono, quindi, costruiti prima di tutto dalle pratiche adottate (linguistiche, digitali, offline rappresentate), anche quando esse non includono la costruzione di un apparato di legittimazioni pseudo-scientifiche e ideologiche. È il caso di uno dei contenuti più frequentemente condivisi e circolanti nei media digitali, ovvero i “meme”, che veicolano messaggi spesso violentemente sessisti e misogini sotto l’ammiccante veste di uno *humor* che, per definizione, viene rappresentato come un registro leggero e ludico (Ferrero Camoletto 2013). La diffusione e la normalizzazione di questo tipo di contenuti visuali, che spesso rappresentano in forma iconica stereotipizzazioni di situazioni di interazione

quotidiana tra uomini e donne, sollecita un interrogativo in merito alla loro funzione nel processo di *boundary-making* della manosphere. Ci si può, infatti, domandare se la rilevanza, nella manosphere come comunità di pratiche, di forme di sessismo dato per scontato attraverso modalità quotidiane di reinterpretare le relazioni tra i generi nelle interazioni più banali possa essere letta come uno spostamento dalla rivendicazione di politiche identitarie a performance di genere più localizzate e ordinarie. Ciò potrebbe caratterizzare solo una parte della manosphere, che si distinguerebbe per orientamenti anti-intellettuali e pratiche più quotidiane, e permetterebbe anche di mettere a tema la dimensione intersezionale del fenomeno, che dagli “*angry white men*” (e *middle-class*, aggiungeremmo), come vedremo, si sta forse aprendo all’inclusione di altri strati di popolazione con differenti dotazioni di capitale economico e culturale.

I confini della manosphere non presentano, dunque, una demarcazione netta, una rigida separazione sul piano delle pratiche rispetto a contesti e performance di genere più ordinari: si tratta di confini porosi, che consentono scambi, connessioni e contaminazioni a diversi livelli, che facilitano una condivisione di risorse discorsive e visuali che, di fatto, rafforza e riproduce l’ordine e la gerarchia di genere dominante.

La flessibilità dei confini si rileva anche considerando la dimensione temporale della manosphere, nel mutare nel tempo della sua articolazione interna e delle sue specificità. Se il passaggio all’online ha comportato di per sé – grazie alla velocità degli scambi e all’accesso di informazioni attraverso le diverse piattaforme – la produzione di diversi canali che hanno aumentato in modo significativo la diffusione di approcci anti-femministi, misogini e violenti, dalla letteratura emerge anche come il susseguirsi di gruppi e comunità online vada nella direzione di una maggiore radicalizzazione di posizioni estremiste (Baele *et al.* 2019; Ribeiro *et al.* 2020; Mamié *et al.* 2021).

Un ultimo aspetto, sempre sottolineato da Scarcelli, ha a che fare con le relazioni fra globale e locale, nelle parole dell’autore: “Faccio riferimento alla pratica come relazione tra *globale e locale*: né le comunità di pratica né le identità ad esse associate si formano isolatamente. Le maschilità e le femminilità, per quanto locali, non si formano in un vuoto sociale e culturale; esse sono influenzate dai mass media, dalla cultura popolare, dagli sfondi normativi, e da tutte le altre forme di maschilità e femminilità. Dunque, sebbene le comunità di pratica siano necessariamente locali, esse incorporano al loro interno

pratiche che possono essere comuni a una costellazione molto più ampia.” (p. 22). Oltre all’adozione “ingenua” da parte delle manosphere periferiche di pratiche misogine e di oggettivazione che derivano dalla manosphere “centrale”, occorre tenere presente, dunque, a livello più ampio, l’influenza della cultura patriarcale che nella vita quotidiana passa inosservata, ma che queste comunità radicalizzano e rendono più evidenti. C’è dunque una “circolarità”, per così dire, di pratiche che prendono forme differenti in contesti differenti ma che hanno una radice comune: il patriarcato. In questo senso, il patriarcato in qualche modo sembra innovarsi, facendo propri i mezzi e gli spazi offerti dalle nuove tecnologie digitali, continuando nel frattempo a riprodurre contenuti misogini e disuguaglianze di genere.

Il tema dei confini e dei rapporti fra vita online ed offline, così come della relazione fra globale e locale, emerge anche nel saggio di Meszaros.

Per quanto riguarda i primi due aspetti, l’autrice estende i confini della manosphere non tanto sul piano delle pratiche, quanto piuttosto su quello di un comune sfondo ideologico che accomunerebbe alcuni gruppi della manosphere (in particolare i Pick Up Artists, i Men Going Their Own Way e gli Incel) e il mercato del *dating* internazionale. Gli elementi ideologici comuni risiederebbero in una critica nei confronti di un orientamento ipergamico, sempre più strumentale, delle donne occidentali che vengono, infatti, definite “*gold-diggers*”, e nell’utilizzo di linguaggi direttamente esportati dalla manosphere testimoniato dall’uso di espressioni quali “*unplugged from the Matrix*”. Il parallelismo proposto dall’autrice è interessante perché in modo ancora più “audace” di Scarcelli sposta il fuoco dal mondo online a quello offline del *dating* internazionale, fornendo degli spunti di riflessione ulteriori sulle possibili interazioni fra queste due sfere. I repertori discorsivi e di maschilità affrontati nel paragrafo precedente, infatti, mostrano nel contributo di Meszaros tutte le loro potenzialità nell’influenzare anche le pratiche nella vita offline fornendo dei riferimenti culturali e in alcuni casi anche delle giustificazioni morali all’agire di questi uomini e alle loro performance di maschilità.

L’articolo di Meszaros offre, poi, attraverso un approccio intersezionale, una prospettiva interessante rispetto ai legami fra le dimensioni globale e locale. Infatti, un elemento narrativo comune agli uomini partecipanti alla manosphere e agli uomini occidentali intervistati - principalmente statunitensi, canadesi e australiani - che hanno partecipato ai

“viaggi dell’amore” organizzati dall’AFA (*A Foreign’s Affair*) è il riferimento, come modello di femminilità desiderato, alla figura stereotipata delle *Stacy* (Menzie 2020), donne con elevato capitale erotico convertibile in capitale economico e prestigio (nei termini della teoria LMS). Il rifiuto esperito da donne connazionali può ingenerare dinamiche di de-umanizzazione (si veda qui nuovamente il contributo di Dordoni e Magaraggia) ma, nel caso studiato da Meszaros, più che altro innesca un processo di feticizzazione etnica e di razzializzazione del corpo femminile, che comporta un riorientarsi verso il modello della donna dell’Est Europa (Ucraina), del Sud-Est asiatico (Filippine) o del Sud-America (Colombia). Questo contrapporsi di modelli – la *Stacy*, occidentale, bianca, bella, indisponibile e richiedente, rispetto alle donne straniere belle, disponibili, docili e giovani — costituisce un elemento di glocalizzazione del fenomeno della manosphere dal punto di vista non solo dei suoi partecipanti/pubblici, ma anche dei suoi referenti simbolici. Inoltre, dal punto di vista della costruzione delle maschilità, gli uomini intervistati da Meszaros si raccontano come non egemoni nei loro Paesi (occidentali) di provenienza in quanto *middle-class breadwinner* (piccoli imprenditori o *middle manager*), particolarmente colpiti dalla crisi economica e dai mutamenti nel mercato neoliberista sempre più flessibile e de-regolamentato, scartati dalle loro connazionali. È impossibile non notare un parallelismo con i beta e gli Incel di cui si parla nella manosphere che sono tali proprio perché, diversamente dagli alpha, non hanno chances sessuali con le donne e al massimo possono essere scelti da queste strumentalmente per far sì che le mantengano e mantengano la famiglia, secondo il motto - richiamato anche da Cousineau - “*Alpha Fucks/Beta Bucks*” (Van Valkenburgh, 2021). Nel mercato sessuale e matrimoniale non occidentale, invece, questi uomini - proprio in quanto bianchi, occidentali, *breadwinner* - non solo riescono a performare una maschilità di successo riacquistando posizioni nelle gerarchie di maschilità, ma riescono anche ad esercitare, nella società neoliberale e neoliberista, il loro ruolo di consumatori nel mercato sessuale. Anche qui, come nel caso del contributo di Cousineau, tornano le questioni del merito, dell’individualismo e delle leggi di mercato applicate alle relazioni umane, sentimentali e sessuali, che caratterizzano la società neoliberale in cui la libertà è declinata nei termini di libertà di consumare, anche relazioni sessuali (Zelizer 2005). Di nuovo, il parallelismo con gli Incel raccontati da Dordoni e Magaraggia è inevitabile proprio in

virtù della rivendicazione del loro diritto, in quanto uomini beta, ad avere partner sessuali anche a pagamento.

Se la partecipazione a questi tour rende gli intervistati, per loro stessa ammissione, dei “losers” di fronte ad amici e familiari dei loro Paesi di origine, nella manosphere potrebbe invece rappresentare una pratica di maschilità ammissibile proprio in virtù del fatto che si sottraggono al funzionamento delle relazioni di genere tipiche dell’occidente spostando su un piano di *affordability* ed economico i rapporti con le donne, che sembra confermare la visione che questi uomini hanno della natura strumentale/commerciale delle relazioni sessuali da parte di quest’ultime. In questo senso, il parallelismo più appropriato non è tanto con i beta e gli Incel, quanto con i Men Going Their Own Way proprio per la volontà di questi gruppi di uomini di sottrarsi alle relazioni con le donne (occidentali “corrotte” dal femminismo) (Lin 2017). È interessante sottolineare che il contributo di Meszaros fa emergere che questi uomini non solo non contestano la natura “commerciale” di queste relazioni, ma anzi ne accettano la logica di scambio perché, nei contesti socio-geografici in cui avvengono, beneficiano di un maggior potere contrattuale. Si può affermare, dunque, che la polemica con le donne occidentali non riguardi tanto la loro supposta avidità e la privazione degli uomini di relazioni sessuali, intime o romantiche, quanto i loro maggiori margini di scelta e di potere. Torna, quindi, il tema dei rapporti fra locale e globale e fra online e offline: tra questi piani non avviene solo uno scambio di linguaggi e contenuti, ma cambiano anche i posizionamenti occupati dagli uomini nelle gerarchie di maschilità che evidenziano come la posta in gioco nelle relazioni di genere sia, in ultima istanza, l’esercizio di potere.

### **3. Studiare la manosphere: questioni etiche e metodologiche**

Studiare la manosphere presenta specifiche implicazioni e sfide etiche e metodologiche. Una prima questione metodologica riguarda la definizione dell’oggetto in studio. Come si è visto più sopra, la letteratura mostra come la manosphere sia un concetto recente che delinea un fenomeno dai contorni poco definiti, in continuo cambiamento e in costante connessione con altre realtà, sia online, sia offline. La letteratura a questo riguardo ha esplorato le comunità online più visibili, spesso sulle piattaforme più note come Reddit, con alcuni studi (ad esempio Farrell *et al.* 2020; Ging 2019; Ribeiro *et al.* 2020) che

hanno, invece, approfondito le intersezioni e gli scambi tra queste comunità. Lo studio di gruppi della manosphere meno accessibili che potrebbero operare all'interno di spazi online caratterizzati da alti livelli di *gatekeeping* o nel *dark web*, per esempio, rimane ancora una sfida per chi fa ricerca in questo ambito, così come l'esplorazione della fluidità e della mobilità degli utenti all'interno del medesimo contesto online e attraverso contesti online differenti, così come tra contesti online e contesti offline. L'avanzamento delle scienze sociali computazionali<sup>10</sup> e nell'analisi dei *big data* e delle reti sociali offre nuove opportunità per esplorare la dinamicità, l'interconnessione e la mutevolezza di questa dimensione della vita sociale digitale (si vedano, per esempio, Jaki *et al.* 2019; Farrell *et al.* 2020; Stephan *et al.* 2020).

I metodi computazionali nelle scienze sociali consentono, infatti, di fare una mappatura delle reti digitali e di analizzare ampie banche dati: ad esempio, nel loro studio su sette comunità online su Reddit con contenuto apertamente misogino, Farrell e colleghi (2019) hanno potuto analizzare 6 milioni di post, a partire da 300 mila conversazioni create nel corso di sette anni. Lo sviluppo delle scienze sociali computazionali è, dunque, il riflesso della popolarità e del bisogno di queste tecniche di ricerca, seppure sia necessaria una specifica conoscenza tecnica al fine di poterle applicare. A questo proposito, una sfida metodologica ed epistemologica più ampia per le scienze sociali consiste nell'assicurare che la padronanza di queste tecniche di ricerca non sia limitata a pochi esperti con una collocazione linguistica e geografica omogenea - ad esempio provenienti da paesi a prevalenza anglofona - in quanto ciò potrebbe lasciare in ombra analisi su larga scala di altre di altre comunità online fiorenti, come la manosphere italiana.

Naturalmente, l'analisi dei metodi computazionali non dovrebbe essere l'unico o il metodo prevalente per la ricerca sulla manosphere. Come dimostrano i contributi a questo numero speciale, le etnografie digitali qualitative approfondite e su scala ridotta possono

---

<sup>10</sup> L'uso di strumenti di calcolo (dal *data mining* di base alla progettazione e utilizzo più sofisticato di software e soluzioni algoritmiche per raccogliere, organizzare e codificare automaticamente grandi set di dati) nelle scienze sociali è uno sviluppo importante che consente l'analisi del volume, della variabilità dei dati sociali, dei media digitali e di altri database elettronici. Pertanto, ciò che è comunemente noto come "scienza sociale computazionale" è un campo scientifico interdisciplinare in rapido sviluppo che combina metodi e pratiche computazionali con le applicazioni della teoria sociale (Lazer *et al.* 2009; Shah *et al.* 2015).

produrre risultati ricchi che riescono a catturare espressioni sia individuali che collettive di emozioni, idee e altro ancora.

Oltre alla possibilità di accedere a un ricco materiale etnografico senza la perturbazione sul campo che la presenza dellə ricercatorə comporterebbe, un ulteriore vantaggio relativo all'adozione di queste specifiche tecniche di ricerca consiste nel poter avere, in molti casi, facilmente accesso a un'ampia varietà di informazioni: i dati, infatti, sono presenti indipendentemente dalla presenza/assenza dellə ricercatorə, che si limita a selezionarli e a filtrarli a seconda dei propri quesiti di ricerca. La manosphere costituisce, inoltre, un contesto empirico relativamente "alla portata" dellə ricercatorə, sia perché non comporta le spese – spesso onerose – che accompagnano il lavoro di "campo" che caratterizza la ricerca qualitativa, sia in quanto si tratta di un contesto egualmente accessibile anche in tempi, come quello dell'attuale pandemia, in cui le tecniche tradizionali di ricerca diventano di più difficile applicazione. È, infatti, a questa fattispecie di tecniche di analisi che si rifanno la maggior parte dei contributi raccolti in questo numero monografico, e non a caso le uniche eccezioni (i contributi di Scarcelli e di Meszaros) non interpellano e non coinvolgono direttamente membri delle comunità online più radicali della manosphere, ma si rivolgono rispettivamente a ragazzi che frequentano gruppi whatsapp privati composti solo da giovani uomini (eterosessuali) e da uomini che si rivolgono alle agenzie internazionali per incontri.

Se, da una parte, possiamo agevolmente individuare i vantaggi del ricorso a questo tipo di tecniche di ricerca, dall'altra parte vi sono però anche dei limiti costitutivi di questi strumenti – così come del particolare oggetto di studio – che determinano la quantità e la qualità delle informazioni che possiamo ottenere attraverso il loro impiego. Un esempio a questo proposito è la difficoltà, anche usando metodi computazionali, a reperire informazioni socio-demografiche puntuali sui partecipanti – che spesso si presentano attraverso un profilo anonimo – che comporta una maggiore difficoltà nell'esplorare i background entro cui specifici discorsi e retoriche prendono forma e si riproducono. Inoltre, come accennato in precedenza, dovremmo anche considerare che non tutte le comunità della manosphere sono facilmente accessibili attraverso piattaforme tradizionali – alcune esistono in spazi digitali criptati, altre potrebbero dare accesso solo attraverso

uno screening più rigoroso – rimanendo così in gran parte invisibili e quindi assenti dagli studi nel campo.

Un altro aspetto da affrontare sono le "politiche di accessibilità" alla manosphere in relazione specificamente all'etica della ricerca digitale. Al centro del dibattito vi è la domanda fondamentale con cui le ricercatrici di spazi digitali si sono confrontate: le comunità e le piattaforme digitali sono spazi pubblici o privati? La distinzione tra pubblico e privato è raramente netta, ma diventa ancora più complessa e sfocata quando si parla di sfera digitale. Qui i partecipanti potrebbero avere aspettative diverse sul fatto che una comunità online a cui partecipano sia uno spazio per la riflessione privata tra persone che la pensano allo stesso modo, o potrebbero non essere pienamente consapevoli, o forse neanche desiderosi, del fatto che i loro contributi potrebbero essere utilizzati per un consumo pubblico. Le domande che le ricercatrici di spazi digitali devono prendere in considerazione sono quindi: in che misura i partecipanti alle comunità online si aspettano che i loro scambi siano privati? Questa aspettativa è qualcosa di cui chi fa etnografia "coperta" dovrebbe tenere conto quando riporta i dati raccolti nel lavoro pubblicato? Gli estratti degli scambi nei forum online, come quelli esplorati in questa Sezione monografica, dovrebbero essere parafrasati e i nomi digitali dei contributori dovrebbero essere pseudonimizzati? È necessario richiedere il consenso informato prima di ottenere l'accesso a questi spazi online e per utilizzare e pubblicare i dati raccolti? Non abbiamo risposte certe a queste domande, che in effetti rimangono altamente contestate e dibattute nelle scienze sociali e di altro tipo (vedi, ad esempio, Sugiura *et al.* 2016; Ravn *et al.* 2020). Inoltre, come sottolinea tra gli altri l'*Association of Internet Researchers* (2019), le risposte a queste domande non possono che essere fortemente subordinate al tipo di ricerca condotta e al suo obiettivo. Come vediamo in questa Sezione monografica, le nostre contributori hanno deciso di non parafrasare o rendere anonimi estratti dalle comunità della manosphere che studiano, sulla base della considerazione che la partecipazione ad essi implica l'aspettativa di accesso e utilizzo da parte del pubblico. Dobbiamo considerare, tuttavia, quali sono le implicazioni della riproduzione di contenuti problematici, in questo caso misogini e sessisti. Jane (2015) sostiene che una delle possibili ramificazioni degli studi che rimettono in circolo ciò che, come visto in precedenza, lei chiama *e-bile* è che le ricercatrici e le consumatrici di ricerca stesse si

abituano quasi alla sua violenza e tossicità al punto che questo discorso potrebbe essere dato per scontato e, in una certa misura, anche tollerato, per non dire amplificato. L'analisi presentata dai contributi qui pubblicati fornisce un quadro critico che, a nostro avviso, evita la trappola sopra indicata affrontando, contestualizzando e dando un senso al contenuto presentato. Ma le considerazioni sulla comunicazione violenta nella manosphere sollevano un'altra questione etica: come dovrebbero rispondere le ricercatrici al discorso online che potrebbe violare le leggi e/o le politiche delle piattaforme intese a proteggere dall'incitamento all'odio? Ancora una volta, non esiste una risposta chiara a questa domanda, data la diversità tra giurisdizioni e piattaforme nel trattamento dei contenuti online problematici. È, tuttavia, a nostro avviso, responsabilità delle ricercatrici familiarizzare con le politiche e gli ambienti legali in cui operano, rispettarli e, idealmente, anche mobilitarsi per portare un cambiamento laddove le protezioni e le misure contro l'incitamento all'odio siano in ritardo.

Se gran parte della manosphere appare dominata da un atteggiamento ostile e aggressivo nei confronti delle donne e del femminismo, ritenuti la causa degli insuccessi e del malessere dei suoi partecipanti, si aprono altre sfide per chi intende studiare questo fenomeno, in particolare per ricercatrici qualitative le cui tecniche di ricerca necessitano della collaborazione dei partecipanti come condizione necessaria. Ciò pone, infatti, la questione dei corpi "vulnerabili" delle ricercatrici. Sebbene in letteratura le implicazioni etiche e metodologiche riguardino tradizionalmente la possibilità che il processo di ricerca possa in qualche modo interferire con il benessere dei partecipanti o danneggiare le comunità di cui fanno parte, come evidenziato sopra, in questo caso è necessario anche riflettere sull'impatto – effettivo o potenziale – del fare ricerca su individui e comunità potenzialmente ostili. Alcuni contenuti condivisi all'interno delle comunità oggetto di osservazione (ad esempio i discorsi d'odio, l'incitamento alla violenza etc.) possono costituire un fattore di stress per chi conduce un'osservazione partecipante di lungo periodo. Un altro rischio è costituito dal trovarsi oggetto di attacchi mirati da parte di comunità che fanno della violenza una loro pratica discorsiva condivisa.

Inoltre, anche nel caso in cui non vi sia un'interazione diretta tra ricercatrici e partecipanti – come nel caso dell'analisi di contenuto o dell'etnografia digitale - da un punto di vista metodologico occorre tenere conto delle "lenti" attraverso cui si guarda al

proprio oggetto di studio, dell'esperienza incorporata dell'etnografo e del frame teorico che guida l'intero processo di ricerca, dalla messa a punto del disegno della ricerca all'analisi del materiale empirico raccolto. La decisione stessa di proporre un numero monografico su questo argomento deriva da un posizionamento delle autrici di questo editoriale e promotrici della *Call* radicato nell'approccio costruzionista al genere e femminista, che si pone come obiettivo l'analisi di un fenomeno sociale – la *manosphere* – fortemente caratterizzato da contenuti sessisti, misogini e antifemministi di matrice patriarcale, il cui approfondimento è motivato dall'interesse a fornire strumenti di contrasto alla violenza sulle donne e sulle soggettività marginalizzate. La decisione di studiare contesti empirici fortemente connotati in termini di posizioni ideologiche radicali e anti-femministe comporta, di per sé, una scelta politica, e richiama sul piano metodologico la necessità di esplicitare la propria posizione, la propria prospettiva situata, i propri obiettivi politici oltre a quelli scientifici. Inoltre, questa decisione comporta, sul piano professionale ma anche personale, la consapevolezza del rischio di diventare oggetto di attacchi da parte delle popolazioni studiate, non aliene dall'uso di “*shit storms*” e strumenti intimidatori analoghi<sup>11</sup>.

Forse proprio anche in ragione dell'esistenza di questi rischi, della violenza esercitata e di quella in potenza, si rende necessario trovare soluzioni individuali e collettive per studiare in modo approfondito questo fenomeno sociale, contrastando i tentativi di silenziare un discorso accademico critico e, parallelamente, promuovendo forme di networking e di supporto per chi fa ricerca in questo contesto specifico.

#### **4. Questioni aperte e piste d'indagine future**

---

<sup>11</sup> La *Call for papers*, in effetti, ha attirato l'attenzione di una lista di gruppi, autodescrittisi come l'espressione più autentica della *manosphere* italiana, che hanno dapprima scritto alla Redazione lamentando il fatto di non essere stati consultati. Su invito della rivista e delle curatrici a proporre un articolo per la *Call*, è stato inviato un testo che si proponeva come una meta-analisi della *Call* il cui obiettivo principale era metterne in discussione la legittimità. Il testo è comunque stato sottoposto a due reviewers anonimi, che seguendo il processo standard di valutazione dei contributi non lo hanno ritenuto pubblicabile per il suo taglio più simile ad un manifesto o a un *pamphlet* che ad un articolo scientifico teoricamente ed empiricamente documentato, questi ultimi requisiti necessari per la pubblicazione su una rivista scientifica. Il testo è comunque stato postato dall'autore su diverse piattaforme online in sintonia con le posizioni espresse con una lunga lista di Associazioni/Forum di firmatari a sostegno.

Obiettivo della Sezione monografica era espandere anche nel contesto accademico italiano un filone di studi già consolidato altrove, senza pretesa di esaustività: restano, infatti, aperte diverse questioni e vari *blind spots* ancora da esplorare.

Intanto, i gruppi che popolano la manosphere sia italiana che mondiale sono molto più numerosi di quelli analizzati dai contributi che compongono la Sezione monografica: è il caso, ad esempio, dei gruppi dei padri separati (Kaye e Tolmie 1998; Petti e Stagi 2015; Cannito e Mercuri *forthcoming*), spesso trascurati in letteratura perché apparentemente meno violenti e “pericolosi”; dei Pick Up Artists, che sono degli ibridi sia per la loro natura al contempo offline e online, sia per il loro orientamento più “motivazionale” che rivendicativo; di alcuni gruppi della manosphere italiana (tra gli altri, Uomini Beta, La Fionda, LUI - Lega degli Uomini d'Italia) perché specificatamente legati al contesto locale e in alcuni casi più simili a movimenti politici e a forme di attivismo non esclusivamente digitali.

Un altro aspetto rimasto per lo più inesplorato sia nei contributi di questa Sezione monografica, sia nella letteratura internazionale, è quello relativo alla presenza, più o meno legittimata, di donne che partecipano ai gruppi della manosphere. Le posizioni espresse e il tipo di linguaggio adottato, più o meno violentemente misogini, dai vari gruppi fanno presagire un differente grado di accessibilità ad utenti femminili e una varietà di possibili reazioni: dall'interpretazione di tale presenza come una ingiustificabile intromissione e come una sanzionabile violazione di uno spazio rigidamente omosociale maschile ad una sua accettazione tollerante sino ad una cooptazione di donne che, riconoscendo la visione redpillata della realtà, sappiano stare/ritornare al loro posto. Vorremmo concludere questa introduzione alla Sezione monografica indicando quelle che tra le piste di ricerca future ci sembrano più feconde.

Una prima direzione di ricerca riguarda la dimensione temporale: in apertura, l'attenzione è stata focalizzata soprattutto sulla dimensione spaziale (geografica e geopolitica), ma il fenomeno della manosphere richiede un'analisi anche della sua componente diacronica. Da un lato, questo significa indagare l'evolversi delle piattaforme e delle loro specifiche tecniche, e dell'impatto di tali aspetti sulle pratiche online adottate dagli utenti, tenendo conto anche delle forme di controllo, censura e sanzione adottate da chi amministra tali spazi online nei confronti di forme di linguaggio o posizioni espresse

troppo violente. Infatti, come già riscontrato per altri casi di pratiche online violente e misogine, tali atteggiamenti censori vengono aggirati migrando su altre piattaforme e spazi digitali più tolleranti e accoglienti e meno tracciabili, come Telegram (Semenzin e Bainotti 2020).

Dall'altro lato, anche l'evoluzione dei gruppi nella loro configurazione, nelle posizioni espresse e nelle pratiche adottate si offre come interessante prospettiva di analisi: come già esplorato in alcuni recenti studi (si veda, ad esempio, Ribeiro *et al.* 2020), i differenti gruppi della manosphere possono essere metaforicamente rappresentati, più che come un arcipelago di isole più o meno vicine e con relazioni più o meno frequenti tra le loro popolazioni, come un terreno magmatico la cui conformazione e i cui confini, interni ed esterni, sono estremamente mobili.

Ancora, un'attenzione alla dimensione temporale rimanda all'importanza di un approccio diacronico alla partecipazione degli utenti delle piattaforme che può assumere forme differenti: un'analisi retrospettiva, con l'obiettivo di ricostruire, ad esempio, il loro background e il loro percorso di socializzazione di genere; un'analisi longitudinale, che confronti nel tempo le posizioni e le pratiche assunte dai soggetti; un approccio di corso di vita (come già pionieristicamente anticipato da Donnelly *et al.* 2001), per ricostruirne le traiettorie in relazioni ad altri ambiti della loro biografia (es. l'intreccio con la traiettoria professionale, con quella relativa alle attività del tempo libero, con le prime relazioni sessuali e/o sentimentali etc.). In quest'ottica, la ricerca potrebbe essere favorita proprio dalla disponibilità di archivi dati nelle piattaforme utilizzate, riprendendo la pratica, che abbiamo visto essere comune in molti gruppi, di estrazione di dati digitali. Un'ulteriore utile fonte di informazioni sull'esperienza della manosphere, che permetterebbe di aggirarne i filtri all'ingresso e i problemi di accesso a contenuti più coperti, potrebbe essere fornita dall'indagare coloro che si sono allontanati da tale rete e/o che hanno assunto successivamente posizioni di critica e distanziamento.

Un altro spunto per future ricerche riguarda un elemento di novità che caratterizza questi spazi omosociali maschili e che li contraddistingue rispetto ad altri contesti offline più indagati in letteratura, ovvero la tendenza a condividere con altri maschi le proprie vulnerabilità e ad esprimere apertamente il proprio senso di inadeguatezza rispetto all'impossibilità di uniformarsi agli standard di maschilità egemonica dominanti. Come

noto, specialmente nel caso dei ragazzi e dei giovani uomini - che rappresentano la maggioranza degli utenti che popolano gli spazi della manosphere - la costruzione della maschilità è caratterizzata da un'esplicita e costante presa di distanza dall'identità stigmatizzata del "frocio", della "checca", dell'"effeminato" e quindi del "non-maschio" che, indipendentemente dall'effettivo orientamento sessuale del soggetto, agisce da meccanismo regolatore di genere e ne plasma le configurazioni di pratiche nei diversi contesti di interazione (Pascoe 2005). La condivisione della propria frustrazione rispetto, per esempio, all'incapacità di adempiere alle aspettative maschili di prestanta fisica o di successo in ambito sessuale o in ambito economico costituisce, quindi, un elemento di interesse in quanto ciò che abitualmente è considerato un fattore discreditante e "demaschilizzante" viene non di rado risignificato, e diventa invece un insieme di pratiche distintive e condivise che caratterizzano il "fare maschilità" di queste particolari comunità di pratiche. Gli spazi digitali di incontro tra uomini possono dunque costituire, per le loro specificità, una risorsa potenziale per dare voce alla propria vulnerabilità, che apre a nuove possibilità espressive e potenzialmente trasformative del maschile. A questo fine occorrerebbe probabilmente fornire, oltre a un canale comunicativo, anche una chiave di lettura alternativa per riuscire a leggere i cambiamenti del sociale in generale e delle relazioni di genere in particolare, così come per esprimere il proprio malessere alla luce dell'ampia gamma di emozioni che caratterizzano l'esperienza umana, e che molto spesso in questi contesti sono ricondotte unicamente alla rabbia e al rancore. In questo senso, la manosphere potrebbe rappresentare sia un osservatorio privilegiato delle dimensioni genderizzate delle reazioni emotive, sia un luogo di potenziale decostruzione e ricostruzione delle relazioni di genere (intra-genere, prima che inter-genere) per trovare una terza via tra la miseria del maschile (Ciccione 2017) e la violenza misogina espressione di frustrazione e rancore (Ciccione 2019).

In questo senso, è molto interessante il fatto che, sebbene la filosofia Red Pill sia il nucleo originario dei discorsi all'interno della manosphere, i modi in cui viene utilizzata e anche i modelli stessi di maschilità performati nei vari gruppi si sono molto diversificati creando a volte parallelismi/somiglianze/sinergie fra stessi gruppi in Paesi o contesti geografici diversi. La manosphere, dunque, è un luogo di maschilità plurali, ma anche di riconoscimento dell'esistenza stessa di queste diverse maschilità e di una gerarchia tra

esse. Tuttavia, questa pluralizzazione e il suo potenziale di svolta per decostruire le norme di genere e di maschilità, analogamente all'espressione delle emozioni, rimane solo in potenza poiché le etichette di alpha e beta reificano le categorie di maschilità e la diversità di cui danno conto è comunque definita all'interno di recinti normativi e di ordinamenti gerarchici ben precisi.

Questo aspetto si collega agli ulteriori spunti per future piste di indagine rappresentati da quelle che, nella letteratura come nei contributi selezionati per questa Sezione monografica, appaiono come delle "assenze": sembrano mancare, infatti, riferimenti a esperienze della e nella manosphere che si discostino dalla norma dell'eterosessualità e dalla *whiteness*.

L'eterosessualità è, intanto, data per scontata dai partecipanti alla manosphere: la stessa filosofia Red Pill si fonda su una rappresentazione della struttura sociale basata su relazioni di genere che sono prima di tutto intergenere e strettamente binarie. Non solo le relazioni sessuali intorno a cui si sviluppano gran parte dei discorsi (e dei risentimenti) manospheriani sono necessariamente eterosessuali (si pensi ai Pick up Artists, che fondano la loro esistenza sulla condivisione di abilità di seduzione delle donne basate su interpretazioni pseudo-psicologiche delle caratteristiche di genere), ma i fondamenti di determinismo biologico che informano l'ideologia Red Pill non sembrano lasciare spazio all'espressione di soggettività di genere più complesse. D'altra parte, è proprio questa derubricazione dell'eteronormatività a cifra distintiva della manosphere anche da parte degli studiosi di questo fenomeno a rappresentare, potremmo dire, un'implicita sottovalutazione del potenziale di uno sguardo intersezionale che segnala, forse, un cortocircuito concettuale (senz'altro alimentato, almeno in parte, dalle sfide metodologiche discusse più sopra) da parte di chi si cimenta nella ricerca. Se, infatti, è vero che i contesti online favoriscono il proliferare e il radicalizzarsi di istanze antifemminili e antifemministe, è altrettanto vero che garantiscono visibilità anche a istanze, modelli e pratiche di genere e di maschilità che vanno in direzioni opposte e che potrebbero costituire altre sub-culture e comunità di pratiche, a loro volta ascrivibili alla manosphere o quantomeno considerabili come suoi omologhi opposti. In questo senso, resta aperta la questione delle *community* online non misogine e la loro inclusione/esclusione dalla manosphere. Si pensi, ad esempio, a gruppi apertamente

femministi come Maschile Plurale, che rappresentano voci critiche “dal di fuori” nei confronti delle maschilità tossiche che trovano spazio online, ma anche alle *community* dei fuoriusciti dalla manosphere o a quei gruppi che propongono modelli non dominanti di maschilità che, sebbene in alcuni casi indubbiamente meno popolati e popolari, possono costituire delle contro-culture e delle narrazioni alternative “dal di dentro”.

L'altra, più apparente che reale, assenza e futura promettente pista d'indagine è quella della *whiteness* e dei processi di razzializzazione. La nostra Sezione monografica, infatti, si caratterizza per un focus occidentalocentrico dei contributi sia dal punto di vista dei gruppi studiati che dell'autores e delle curatrici stesse. Le pratiche di maschilità e le relazioni di genere qui approfondite hanno delle specificità culturali - seppur costruite su scala globale - che riguardano contesti europei e, in generale, occidentali, che rendono le nostre conclusioni solo limitatamente generalizzabili.

Sarebbe, dunque, interessante esplorare come si costruiscono le gerarchie di maschilità e di genere, ma anche fra culture, in altri contesti del mondo.

Inoltre, il dato per scontato dei partecipanti come di chi studia la manosphere è che le pratiche di maschilità nella manosphere occidentale siano costruite a partire da un posizionamento in quanto uomini occidentali la cui *whiteness* è assunta come norma. Questo aspetto, in realtà, è sì dato per scontato ma in molti casi è anche esplicitamente rivendicato dai partecipanti che, come già ricordato, fanno dell'autores di rivendicazioni sociali i loro obiettivi polemici. Sarebbe interessante, allora, in quest'epoca segnata dalle proteste del movimento “*Black Lives Matter*”, comprendere se (e quanto) spazio ci sia, in quegli ambienti della manosphere non esplicitamente suprematisti, per soggettività non-bianche che condividano la stessa visione delle relazioni di genere.

In chiusura, ci chiediamo se le categorie interpretative offerte sino ad oggi dai *men's studies* siano ancora del tutto adeguate a descrivere queste nuove configurazioni di pratiche di maschilità agite nella manosphere. Ging (2019), ad esempio, parla di ibridazione per spiegare l'inserimento, appunto, di una dimensione emozionale e di vittimizzazione che, però, assume forme ben diverse nei Redpillati, che ritengono di avere raggiunto consapevolezza e controllo del presunto potere femminile, neutralizzandolo, in confronto agli Incel, che sembrano vivere invece una consapevolezza senza controllo che

alimenta il loro odio rancoroso verso le donne. Forse sarebbe auspicabile costruire degli strumenti interpretativi maggiormente in grado di cogliere non soltanto gli aspetti additivi che ibridano le maschilità, quanto gli aspetti di sottrazione: dalle relazioni con le donne, dal potere delle femministe, finanche dalla vita reale per rifugiarsi in una omosocialità virtuale.

## Bibliografia

- Association of Internet Researchers (2019), *Internet Research: Ethical Guidelines 3.0*, <https://aoir.org/reports/ethics3.pdf> (consultato il 31 Maggio 2021)
- Baele, S.J., Brace, L., e Coan, T.G. (2019), From “Incel” to “Saint”: Analyzing the Violent Worldview behind the 2018 Toronto Attack, in *Terrorism and Political Violence*, pp. 1-25.
- Bainotti, L. e Semenzin, S. (2021), *Donne tutte puttane. Revenge porn e maschilità egemone*, Andria, Durango Edizioni.
- Banet-Weiser, S. e Miltner, K.M. (2016). #MasculinitySoFragile: Culture, Structure, and Networked Misogyny, in *Feminist Media Studies*, vol. 16, n.1, pp. 171-174.
- Bellassai, S. (2011), *L'invenzione della virilità: politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci.
- Butler, J. (1993), *Bodies that Matter: On the Discursive Limits of Sex*, London & New York, Routledge.
- Cannito M. e Mercuri E. (forthcoming), Fatherhood and Gender Relations in the Manosphere: Exploring an Italian Non-Resident Fathers' Online Forum, in *European Journal of Cultural Studies*.
- Ciccone, S. (2017), *Essere maschi: tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Ciccone, S. (2019), *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Connell, R.W. (2005), *Masculinities*, Berkley, University of California Press, 2<sup>nd</sup> edition.

- Coston, B.M. e Kimmel, M. (2013), White Men as the New Victims: Reverse Discrimination Cases and the Men's Rights Movement, in *Nevada Law Journal*, vol. 13, n. 2, pp. 368-385.
- Crossley, N. (2005), Mapping Reflexive Body Techniques: On Body Modification and Maintenance, in *Body & Society*, vol. 11, n.1, pp. 1-35.
- Deriu, M. (2007), "Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione", in Dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di), *Mascolinità All'italiana. Costruzioni, Narrazioni, Mutamenti*, Torino, UTET.
- Dolce, R. e Pilla, F. (2019), *Il web che odia le donne*, Milano, Ledizioni.
- Donnelly, D., Burgess, E., Anderson, S., Davis, R., e Dillard, J. (2001), Involuntary Celibacy: A Life Course Analysis, in *Journal of Sex Research*, vol. 38, n. 2, pp. 159-169.
- Dragiewicz, M. (2008), Patriarchy Reasserted. Fathers' Rights and Anti-VAWA Activism, in *Feminist Criminology*, vol. 3, n. 2, pp. 121-144.
- Faludi, S. (1991), *Backlash: America's Undeclared War Against American Women*, New York, Crown.
- Farci, M. e Righetti, N. (2019), Italian Men's Rights Activism and the Online Backlash Against Feminism, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 4, pp. 765-781.
- Farrell, T., Araque, O., Fernandez, M., & Alani, H. (2020). On the Use of Jargon and Word Embeddings to Explore Subculture within the Reddit's Manosphere, in *12th ACM Conference on Web Science*, pp. 221-230.
- Ferrero Camoletto, R. (2013), Ridere e parlare di sesso: una costruzione plurale delle maschilità eterosessuali, in *Salute e Società*, vol. XII, n.2, pp.59-76.
- Ging, D. e Siapera, E. (2018), Special Issue on Online Misogyny, in *Feminist Media Studies*, vol. 18, n. 4, pp. 515-524.
- Ging, D. (2019), Alphas, Betas, and Incels: Theorizing the Masculinities of the Manosphere, in *Men and Masculinities*, vol. 22, n. 4, pp. 638-657.
- Ging, D., Lynn, T., e Rosati, P. (2020), Neologising Misogyny: Urban Dictionary's Folksonomies of Sexual Abuse, in *New Media & Society*, vol. 22, n. 5, pp. 838-856.

- Gotell, L. e Dutton, E. (2016), Sexual Violence in the ‘Manosphere’: Antifeminist Men’s Rights Discourses on Rape, in *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, vol. 5, n. 2, pp. 65.
- Hawley, G. (2017), *Making Sense of the Alt-Right*, New York, Columbia University Press.
- Hunte, Z. (2019), ‘*Female Nature, Cucks, and Simps*’: *Understanding Men Going Their Own Way as part of the Manosphere*, Master dissertation, Uppsala University.
- Ironwood, I. (2013), *The Manosphere: A New Hope for Masculinity*, Otto, NC, Red Pill Press.
- Jaki, S., De Smedt, T., Gwózdź, M., Panchal, R., Rossa, A., e De Pauw, G. (2019), Online Hatred of Women in the Incels.me Forum: Linguistic Analysis and Automatic Detection, in *Journal of Language Aggression and Conflict*, vol. 7, n. 2, pp. 240-268.
- Jane, E.A. (2014), “Your a Ugly, Whorish, Slut”: Understanding E-bile, in *Feminist Media Studies*, vol. 14, n. 4, pp. 531-546.
- Jane, E.A. (2015), “Flaming? What flaming?” The Pitfalls and Potentials of Researching Online Hostility, in *Ethics and Information Technology*, vol. 17, pp. 65–87.
- Jane, E.A. (2018), Systemic Misogyny Exposed: Translating Rapeglish from the Manosphere with a Random Rape Threat Generator, in *International Journal of Cultural Studies*, vol. 21, n. 6, pp. 661-680.
- Jones, C., Trott, V., e Wright, S. (2020), Sluts and Soyboys: MGTOW and the Production of Misogynistic Online Harassment, in *New Media & Society*, vol. 22, n. 10, pp. 1903-1921.
- Kaye, M. e Tolmie, J. (1998), Discoursing Dads: The Rhetorical Devices of Fathers’ Rights Groups Critique and Comment, in *Melbourne University Law Review*, vol. 22, pp. 162–194.
- Kendall, L. (2002), *Hanging out in the Virtual Pub: Masculinities and Relationships Online*, Oakland, University of California Press.
- Khan, A. e Golab, L. (2020), Reddit Mining to Understand Gendered Movements, in *Workshop Proceedings of the EDBT/ICDT 2020 Joint Conference* (March 30-April 2, 2020, Copenhagen, Denmark).

- Lazer, D., Pentland, A.S., Adamic, L., Aral, S., Barabasi, A.L., Brewer, D., Christakis, N., Contractor, N., Fowler, J. e Gutmann, M. (2009), Life in the Network: The Coming Age of Computational Social Science, in *Science*, vol. 323, n. 5915, pp. 721–23.
- Lilly, M. (2016), *'The World is Not a Safe Place for Men': The Representational Politics of The Manosphere*, Doctoral dissertation, Université d'Ottawa/University of Ottawa.
- Lin, J.L. (2017), "Antifeminism Online. MGTOW (Men Going Their Own Way)", in Frömming, U.U., Köhn, S., Fox, S. e Terry, M. (eds.), *Digital Environments. Ethnographic Perspectives across Global Online and Offline Spaces*, Bielefeld, Transcript, pp. 77-96.
- Liu, A. (2021), MRAsians: A Convergence between Asian American Hypermasculine Ethnonationalism and the Manosphere, in *Journal of Asian American Studies*, vol. 24, n.1, pp. 93-112.
- Longo, T. (2020), Misoginia online: le nuove forme di radicalizzazione all'interno del terrorismo Incel, in *Sicurezza, terrorismo e società*, vol. 11, pp. 85-99.
- Lyons, M. (2017), *CTRL-ALT-DELETE. The Origins and Ideology of the Alternative Right*, Boston, Political Research Associates.
- Mamié, R., Ribeiro, M.H. e West, R. (2021), Are Anti-Feminist Communities Gateways to the Far Right? Evidence from Reddit and YouTube, 13th ACM Web Science Conference (working paper).
- Marwick, A.E. e Caplan, R. (2018), Drinking Male Tears: Language, the Manosphere, and Networked Harassment, in *Feminist Media Studies*, vol. 18, n. 4, pp. 543-559.
- Massanari, A. (2017), #Gamergate and The Fappening. How Reddit's Algorithm, Governance, and Culture Support Toxic Technocultures, in *New Media & Society*, vol. 19, n. 3, pp. 329–346.
- Menzie, L. (2020), Stacys, Beckys, and Chads: The Construction of Femininity and Hegemonic Masculinity within Incel Rhetoric, in *Psychology & Sexuality*, DOI: 10.1080/19419899.2020.1806915
- Messner, M.A. (2000) *Politics of Masculinities. Men in Movements*, Lanham, Altamira Press.
- Mountford, J. (2018), Topic Modeling the Red Pill, in *Social Sciences*, vol. 7, n. 3, pp. 1-16. DOI: 10.3390/socsci7030042.

- Nagle, A. (2017), *Kill All Normies: The Online Culture Wars from Tumblr and 4chan to the Alt-Right and Trump*, Zero Books.
- Oddone, C. (2020), *Uomini normali: maschilità e violenza nell'intimità*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Paechter, C. (2003), Masculinities and Femininities as Communities of Practice, in *Women's Studies International Forum*, vol. 26, n. 1, pp. 69-77.
- Papadamou, K., Zannettou, S., Blackburn, J., De Cristofaro, E., Stringhini, G. e Sirivianos, M. (2020), "How over is it?" Understanding the Incel Community on Youtube. *arXiv preprint arXiv:2001.08293*.
- Pascoe, C.J. (2005), 'Dude, You're a Fag': Adolescent Masculinity and the Fag Discourse, in *Sexualities*, vol. 8, n.3, pp. 329-346.
- Petti, G. e Stagi, L. (2015), *Nel nome del padre. Paternità, conflitti e governo della famiglia neolibérale*, Verona, Ombre Corte.
- Quinn, B.A. (2002), Sexual Harassment and Masculinity: The Power and Meaning of "Girl Watching", in *Gender & Society*, vol. 16, n. 3, pp. 386-402.
- Ravn, S., Barnwell, A. e Barbosa Neves, B. (2020), What Is "Publicly Available Data"? Exploring Blurred Public-Private Boundaries and Ethical Practices Through a Case Study on Instagram, in *Journal of Empirical Research on Human Research Ethics*, vol. 15, n. 1-2, pp. 40-45.
- Ribeiro, M.H., Blackburn, J., Bradlyn, B., De Cristofaro, E., Stringhini, G., Long, S., & Zannettou, S. (2020), The Evolution of the Manosphere Across the Web, *15th International Conference on Web and Social Media* (working paper).
- Rodriguez, N.S. e Hernandez, T. (2018), Dibs on That Sexy Piece of Ass: Hegemonic Masculinity on TFM Girls Instagram Account, in *Social Media + Society*, vol. 4, n. 1, pp. 1-12.
- Rüdiger, S. e Dayter, D. (2020), Manbragging Online: Self-Praise on Pick-Up Artists' Forums, in *Journal of Pragmatics*, vol. 161, pp. 16-27.
- Salojärvi, E., Rantanen, M., Nieminen E., Juote, A. e Hanhela, H. (2020), "Incel' Phenomenon in the Digital Era: How Echo Chambers Have Fueled the Incel Movement", in Amadae, S.M. (ed.), *Computational Transformation of the Public*

- Sphere: Theories and Cases*, Helsinki, Faculty of Social Sciences, University of Helsinki, pp. 195-210.
- Schmitz, R. e Kazyak, E. (2016), Masculinities in Cyberspace: An Analysis of Portrayals of Manhood in Men's Rights Activist Websites, in *Social Sciences*, vol. 5, n. 2, pp.1-16. DOI: 10.3390/socsci5020018.
- Schwalbe, M. (2014), *Manhood Acts: Gender and the Practices of Domination*, London, Routledge.
- Semenzin, S. e Bainotti, L. (2020), The Use of Telegram for Non-Consensual Dissemination of Intimate Images: Gendered Affordances and the Construction of Masculinities, in *Social Media+ Society*, vol. 6, n. 4, pp. 1-12. DOI: 10.1177/2056305120984453.
- Shah D.V., Cappella J.N., e Neuman W.R. (2015), Big Data, Digital Media, and Computational Social Science: Possibilities and Perils, in *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 659, n. 1, p. 6-13.
- Stephan A.C., Drake, B., Osborn, T.R. e Kennedy, P.J. (2020), An Evaluation of Document Clustering and Topic Modelling in Two Online Social Networks: Twitter and Reddit, in *Information Processing & Management*, vol. 57, n. 2, 102034, pp. 1-21.
- Sugiura, L., Wiles, R., e Pope, C. (2017), Ethical Challenges in Online Research: Public/Private Perceptions, in *Research Ethics*, vol. 13, n. 3-4, pp. 184-199.
- Van Valkenburgh, S.P. (2021) Digesting the Red Pill: Masculinity and Neoliberalism in the Manosphere, in *Men and Masculinities*, vol. 24, n. 2, pp. 84–103.
- Verza, A. (2019), Vulnerabilità e forme di radicalizzazione. L'echo chamber delle comunità online di odio misogino e antifemminista, in *Notizie di Politeia*, vol. 136, pp. 57-69.
- Vingelli, G. (2019), Antifemminismo online. I Men's Rights Activists in Italia, in *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*, vol. 14, pp. 219-247.
- Witt, T. (2020). 'If I Cannot Have It, I Will Do Everything I Can to Destroy It.' The Canonization of Elliot Rodger: 'Incel' Masculinities, Secular Sainthood, and Justifications of Ideological Violence, in *Social Identities*, vol. 26, n. 5, pp. 675-689.

Zelizer, V. (2005), *The Purchase of Intimacy*, Princeton, NJ, Princeton University Press.